

Al direttore - Non voglio derubricare a semplice disputa nominalistica (la differenza tra "laicità" e "laicismo") il rilievo che mi muove Massimo Teodori perché, conoscendo un po' i suoi scritti, ho ragione di ritenere che, sotto le parole, si celino effettive differenze di opinione. Tuttavia, in prima istanza, è utile intendersi anche sulle parole. Chiedendo scusa per la brutale semplificazione circa questioni sulle quali disponiamo di intere biblioteche, mi esprimerei così: laicisti sono coloro che negano pregiudizialmente che a un credo religioso possa associarsi un argomentare razionale, che a esso sia imbita una proiezione pubblica e sociale, che, nel confronto democratico, esso sia condannato a posizioni dogmatiche e settarie; laici, per converso, sono coloro che, credenti, non credenti o diversamente credenti (secondo la formula di G. E. Rusconi), si impegnano a declinare, sul piano della razionalità universale, le proprie ragioni e ad accettare che, dentro le moderne società pluraliste, le decisioni comuni siano assunte attraverso le procedure e le regole della democrazia e ad esse lealmente si rimettano. In questo senso, ha ragione chi sostiene che la vera, più decisiva opposizione non è tra laici e credenti, né tantomeno tra laici e cattolici (un equivoco figlio della storia singolare del nostro paese e, segnatamente, della questione romana), ma tra laici e integralisti, abbiano o meno essi un credo religioso.

Sul concetto di neutralità etica dello stato enunciato da Teodori avrei qualcosa da chiedere più che da dire e sospetto che la si pensi diversamente, ma è altra, più complessa questione sulla quale non mi avventuro.

Franco Monaco, deputato dell'Unione

IL FOGGIO

LETTERA

15 giugno 2006